

“CIVILTÀ CATTOLICA”: LA CONDANNA DI GALILEO NON SI DISCUTE. O SCATTA LA CENSURA

36560. **ROMA-ADISTA.** La Chiesa di **Joseph Ratzinger**, si sa, è da tempo impegnata a raccogliere le sfide della contemporaneità e, per non sbagliare, appare sempre più intenzionata a ricorrere alle vecchie, sane abitudini di una volta. Battute a parte, appare quanto meno surreale il recente intervento censorio ai danni di un articolo del presidente della Fondazione Stensen, il gesuita **Ennio Bovedani**, che sarebbe dovuto comparire sulle pagine de *La Civiltà Cattolica*. Soprattutto se si tiene conto del tema affrontato nello scritto: il redivivo “caso Galileo”.

A dar conto dettagliatamente della vicenda sono stati di recente **Riccardo Chiaberge** su *il Fatto Quotidiano* e **Massimo Firpo** sul supplemento domenicale de *Il Sole 24 Ore*. Il quotidiano confindustriale ha anche pubblicato sul proprio sito l'elaborato del gesuita nella sua versione integrale, con la segnalazione, in rosso, dei tagli operati dalla redazione della prestigiosa rivista. A quanto pare, l'articolo di Bovedani, che dava conto in maniera estensiva di un convegno internazionale tenutosi nel maggio del 2009 a Firenze incentrato proprio sulla figura dello scienziato pisano, ha fatto storcere il naso alla Segreteria di Stato che, com'è noto, rivede sempre le bozze del periodico della Società di Gesù prima di concedere il “visto si stampi”. Di qui una serie di aggiustamenti o, meglio, di veri e propri tagli “proposti” all'autore. Il quale avrebbe in un primo momento accettato le modifiche ma poi, di fronte alla richiesta di ulteriori rimaneggiamenti del testo, ha protestato, determinando così la decisione de *La Civiltà Cattolica* di evitare la pubblicazione *tout court*.

Ma qual era il contenuto dei brani che hanno determinato l'intervento della Segreteria di Stato? Innanzitutto va detto che il

lungo articolo di Bovedani era stato sollecitato dalla testata stessa in seguito alla pubblicazione, lo scorso aprile, degli atti del convegno del 2009 da parte dell'editore fiorentino **Leo Olschki**. Con l'occasione dell'uscita del volume, *La Civiltà Cattolica* aveva infatti invitato padre Ennio a scrivere un resoconto dell'incontro tenutosi due anni prima, un'assise di livello internazionale, intitolata “Il ‘caso Galileo’: una rilettura storica, filosofica e teologica”, alla quale aveva portato il proprio saluto persino il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. Nel dar conto delle diverse giornate di discussione e delle diverse relazioni, tuttavia, padre Ennio dev'essersi lasciato sfuggire qualche affermazione giudicata inopportuna dalla redazione del giornale e dallo staff del segretario di Stato, **card. Tarcisio Bertone**.

Riferendosi, ad esempio, all'impostazione generale del convegno, Bovedani ne sottolineava il carattere di riflessione aperta sulle «mille sfaccettature» della vicenda galileiana, sulle «domande e sui tanti significati che quella condanna ha avuto nella cultura e nella società europea sia in età moderna che in età contemporanea in relazione anche ai futuri assetti politico-istituzionali nazionali (rapporto Stato e Chiesa) e internazionali (l'etica e la politica della ricerca e sperimentazione tecnico scientifiche)». Ma poi aggiungeva: «I valori in gioco, infatti, non sono dell'ordine della “non negoziabilità”... essi sono di natura etico-morale e, in quanto tali, evocano la proiezione ideale di un “dover essere” proposto e mai imposto, in ragione del rispetto dovuto alla libertà di coscienza e all'autonomia e responsabilità personali...». Qui primo taglio.

Qualche pagina dopo, l'autore dell'articolo illustra il contenuto della relazione tenuta al convegno fiorentino dallo storico **Al-**

berto Melloni, riguardante il complesso tema del rapporto fra il "caso Galileo" e il Concilio Vaticano II. Secondo il segretario della Fondazione Giovanni XXIII i Padri conciliari avrebbero visto nella vicenda galileiana soprattutto un «cannocchiale» con il quale «scrutare l'abuso» perpetrato nei confronti dello scienziato pisano, «l'impianto teologico che lo ha sorretto», la «resistenza a rinnegarlo» e «il rischio che la mentalità che aveva presieduto all'errore del 1633 si riproponeva addirittura *concilio durante* su temi nuovi (l'esegesi storico-critica, Teilhard de Chardin, la contraccezione, la psicoanalisi)». L'accento al perdurare nel dibattito ecclesiastico contemporaneo dell'impostazione portata avanti da san Roberto Bellarmino, oltretutto in riferimento a questioni "sensibili" come quella della contraccezione, non dev'essere piaciuto ai revisori vaticani delle bozze di stampa, tanto da giustificare un secondo taglio.

Un'altra "omissione" riguarda poi il resoconto dell'intervento del gesuita e astronomo statunitense, già direttore della Specola Vaticana, **George V. Coyne**, reo di mettere in luce i contrasti interni alla commissione di studio sul caso Galileo presieduta dal **card. Paul Joseph Jean Poupard**. O ancora il giudizio dato da Brovedani sull'ammonizione comminata a Galilei nel 1616 dal card. Bellarmino. «Quali sarebbero state le conseguenze», si chiedeva il gesuita prima di essere censurato «se, in questo caso, invece di esercitare la sua autorità, la Chiesa avesse sospeso il giudizio?». Uno spunto di riflessione che, così formulato, dev'essere sembrato inopportuno alla Segreteria di Stato. Così come, infine, non ha incontrato il favore della Santa Sede una frase collocata verso la conclusione dell'elaborato in cui si fa riferimento alla «crescente interculturalità e interreligiosità» della civiltà contemporanea. Come dire: non c'è peggior sordo... (*marco zerbino*)